

La catena di trasmissione¹

Giulia Nicoletti*

Abstract. *The story tells about a young mechanic of the mid-nineteenth century who, thanks to a mysterious leap into the past, unexpectedly comes into possession of Leonardo's technical project about a bicycle and personally meets the same genius. Having realised the importance of the new means of locomotion, the mechanic works on its production together with colleagues from other countries, realizing that Leonardo himself would also agree about making it a means of transport and above all of knowledge among peoples.*

Riassunto. *Il racconto immagina che un giovane meccanico di metà Ottocento, grazie ad un misterioso salto nel passato, giunga inaspettatamente in possesso del progetto tecnico di Leonardo sulla bicicletta e incontri personalmente lo stesso genio. Compresa l'importanza del nuovo mezzo di locomozione, il meccanico si adopera per la sua realizzazione insieme a colleghi di altre Nazioni, intuendo che anche Leonardo sarebbe convenuto nel farne uno strumento di viaggio e soprattutto di conoscenza tra i popoli.*

Il 23 marzo 1851, Eugène Meyer, un giovane meccanico francese, si avventurò nel cuore della Valle della Loira, nei pressi di Amboise. Mentre passeggiava fra le stradine della città, fischiettando spensieratamente, vide un castello in lontananza. Mosso dalla curiosità, decise di avvicinarsi e rimase sbalordito nel vederlo da vicino nella sua bellezza: si trattava del maniero di Clos Lucé, un edificio realizzato con mattonelle rosse, del tufo bianco per gli angoli; le finestre a croce e la facciata principale erano un esempio di gotico fiammeggiante. Il castello era coronato da alti tetti in ardesia e da lucernai.

Eugène si imbatté per caso in una botola, che faceva pensare all'esistenza di una sorta di passaggio segreto nei sotterranei. Trovato il passaggio ed entratovi, non poté fare a meno di notare tante bozze di disegni appese sulle pareti: fra questi spiccavano quelli di un carro armato, di un elicottero, di un ponte. In fondo alla galleria, un uomo anziano stava scrivendo qualcosa su un rotolo, con pennino e calamaio. Il meccanico, per non disturbarlo, accennò un saluto e l'anziano signore sollevò immediatamente la testa e con aria iracunda disse: «Non è permesso ai visitatori di accedere a questa zona del castello! Chi siete voi?» Eugène intimorito rispose: «Non preoccupatevi, buon uomo, stavo giusto per andar via. Scusatemi per il disturbo».

*Liceo Scientifico "G.C. Vanini" Casarano (Le), giulia09997@icloud.it

¹ Il presente testo è stato elaborato dall'autrice, studentessa della classe 5^a A Linguistico del Liceo Scientifico "G.C. Vanini" di Casarano (LE), in occasione del *Concours Fiction Historique* 2019, dedicato a Leonardo da Vinci quale simbolo del legame Italia-Francia.

Mentre risaliva le scale per uscire, trovò a terra un pizzino di carta sgualcita. Su di esso era tracciata la bozza di una bicicletta. Subito egli comprese che si trattava di un famoso progetto di Leonardo da Vinci. Eugène, allora, si trovava nel passaggio sotterraneo che permetteva a Leonardo di incontrare il re nella massima discrezione.

Ritornò a Parigi e decise di informare tre cari amici del ritrovamento di “quel pezzo di carta”, scrivendo tre lettere al francese André Guilmet, all’inglese John Boyd e all’italiano Tullio Campagnolo. Qualche giorno dopo, i quattro si ritrovarono insieme per pranzo e nel pomeriggio si misero immediatamente a studiare insieme il progetto della bicicletta rudimentale, poiché Eugène era realmente intenzionato a realizzarla. John fu il primo a proporre qualcosa di nuovo: l’utilizzo di pneumatici ad aria, per rendere la guida più confortevole. In seguito, Tullio fece un’ulteriore proposta interessante. Il progetto del da Vinci prevedeva un unico pignone e due rapporti, pertanto per cambiare marcia era necessario scendere e risalire dal veicolo ogni qualvolta ce ne fosse stato bisogno. Tullio allora immaginò un dispositivo che permetteva di regolare la velocità, di conseguenza le marce, direttamente sulla bicicletta durante il tragitto. I quattro pensarono di aver trovato un modo per viaggiare in tutta Europa, pertanto sperarono di stabilire una continuità territoriale.

Dopo un lungo pomeriggio di lavoro, i quattro amici decisero di recarsi nel caffè più vicino per prendersi una sosta dal lungo e impegnativo lavoro. Appena arrivati in piazza, Eugène notò un uomo di spalle che assomigliava all’uomo incontrato nella galleria qualche giorno prima. Spaventato, chiese ai suoi amici di andar via, ma pochi istanti dopo l’uomo si voltò e minaccioso si avvicinò ai quattro: «Giovanotto, credo che tu abbia qualcosa che mi appartiene e sarei molto lieto se me la restituissi subito». Il giovane meccanico ribatté: «Sono desolato per ciò che ho fatto, per questo voglio scusarmi con lei, ma non posso restituirle il progetto. Io ed i miei amici qui presenti stiamo cercando di realizzarlo». L’uomo scoppiò a ridere e replicò a sua volta: «Davvero credete di realizzarlo senza il mio aiuto? In quella bozza mancano dati tecnici ed altre informazioni utili. Non riuscirete mai!».

Tullio avanzò una proposta: «Buon uomo, saremmo molto lieti di collaborare con lei per la realizzazione di questo mezzo di trasporto, vorrebbe darci una mano?» L’anziano signore, seppur titubante, accettò e chiese: «Conoscete la Via Francigena?» Dopo qualche attimo di silenzio continuò: «Si tratta di una grande rete di strade che collega la Francia al Sud Italia, precisamente alla Puglia, dove ci sono dei punti di imbarco per la Terrasanta. È un itinerario che può essere percorso a cavallo, in carrozza, a piedi, ma sarebbe bello se l’umanità potesse utilizzare il nostro mezzo di trasporto per farlo. Potremmo lanciare quest’idea».

I quattro accettarono: avevano fra le mani un progetto che avrebbe facilitato la libera circolazione anche di artisti e intellettuali, creando un’identità comune oltre i limiti geografici. Tullio fu l’unico ad essere un po’ scettico: «Tutto questo è un’utopia...», ripeteva, scuotendo il capo. Ma Eugène: «Abbi fede, la via Francigena funzionerà come una bicicletta, grazie alla catena di trasmissione, la quale è,

come ben sai, un insieme di dispositivi che permette la diffusione dell'informazione. Sarà composta da quattro elementi: una fonte, un mittente, un canale di trasmissione ed un destinatario». Gli amici non capirono cosa volesse dire esattamente e gli chiesero di spiegarsi meglio, richiesta alla quale il meccanico parigino puntualmente rispose: «La fonte sono i nostri territori, i mittenti siamo noi, la nostra bicicletta è il canale di trasmissione, i destinatari sono tutti i popoli d'Europa».

L'anziano signore propose di andare a Roma attraverso la via Francigena, dopo aver realizzato il progetto del nuovo mezzo di locomozione. I giovani amici non esitarono ad accettare e si misero subito al lavoro. Qualche mese più tardi, partirono dal Colle San Bernardo e arrivarono a destinazione dopo ben dieci giorni. Una volta giunti a Roma, il custode della galleria sparì e lasciò ai quattro un messaggio su un lungo rotolo rivelando finalmente la propria identità: era Leonardo da Vinci. Egli spiegò che il suo sogno più grande era quello di dare la possibilità a tutti di esplorare il mondo, di collegare i vari territori abbattendo i confini geografici che ci fanno definire l'altro come "diverso". Colui che è oggi considerato uno dei più grandi geni dell'umanità, uomo di ingegno e talento universale, decise di aiutare Eugène, Tullio, André e John per un solo motivo: rendere la bicicletta un mezzo di trasporto fisico, ma soprattutto culturale.

La grandezza di Leonardo va oltre i confini e oltre la Storia: egli sarà sempre vivo negli ideali di chi vuole superare le sfide che l'uomo pone continuamente a se stesso.

